

La Marcatura Differenziale dell'Oggetto nei dialetti meridionali estremi: uno sguardo diacronico

Felicia Logozzo (Università per Stranieri di Siena)

Giusy Truncellito (Università per Stranieri di Siena)

Obiettivo di questa ricerca è descrivere l'evoluzione diacronica della Marcatura Differenziale dell'Oggetto (MDO) nelle varietà romanze meridionali calabresi della costa jonica reggina e dell'area dello Stretto, anche alla luce di nuove testimonianze linguistiche di epoca tardo-medievale e moderna.

Premessa

La MDO è il fenomeno morfosintattico per cui alcune tipologie di oggetti diretti di una lingua vengono marcate in relazione a proprietà grammaticali, semantiche e/o pragmatiche del referente. Parametri quali l'animatezza, la definitezza e la specificità, in particolare, si sono rivelati fondamentali nello studio e nell'analisi del fenomeno, ragion per cui, nel presente contributo si farà in primo luogo riferimento alla *Extended Animacy Hierarchy* (Silverstein 1976; Croft 2003: 130), che interseca tutti i parametri precedentemente menzionati e che è solitamente coerente – anche a livello diacronico – con l'ordine progressivo dei contesti di apparizione della MDO:

pronomi personali di 1^a e 2^a persona > pronomi di 3^a persona > nomi propri e di parentela > nomi comuni umani > nomi comuni non umani animati > nomi comuni inanimati.

Come ben noto, la MDO, diffusa in maniera tutt'altro che omogenea nella Romania, rappresenta una innovazione romanza e mostra un livello di microvariazione tale da renderne difficoltosa una descrizione completa ed esaustiva anche per limitate porzioni territoriali.

Nel caso specifico delle aree oggetto di questa ricerca, non esiste attualmente una descrizione sincronica complessiva delle attestazioni della MDO, se non per la varietà di San Luca, un gruppo di varietà localizzate a sud dell'Aspromonte e la varietà di Gioiosa Ionica e (si vedano a questo proposito i lavori di De Angelis 2019 e Ledgeway et al. 2019).

Se pochi sono i lavori che indagano il fenomeno in diacronia nelle varietà romanze antiche dell'Italia meridionale, pressoché inesplorata rimane l'evoluzione della MDO nelle varietà calabresi antiche della provincia di Reggio Calabria, sia per la estrema scarsità di testi calabresi antichi editi e a disposizione dei linguisti, sia per le caratteristiche peculiari dell'area dello Stretto. Com'è noto, infatti, le varietà calabresi estreme e quelle siciliane nord-orientali hanno avuto una storia linguistica comune che rende spesso difficile l'attribuzione delle testimonianze all'uno o all'altro versante dello Stretto.

Obiettivi

Nel presente contributo si tratterà, per la prima volta, la questione della MDO in calabrese antico, illustrando dati ottenuti in seguito allo spoglio dei documenti di archivio di età moderna, relativi alle fasi iniziali dell'opera pastorale di Annibale D'Afflitto (anni 1594-1595, cfr. Denisi 1983) – arcivescovo di Reggio Calabria tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento – e della traduzione greco-romanza della liturgia di San Giovanni Crisostomo del Barb. gr. 316 – presumibilmente coeva e attribuibile con buona probabilità all'area dello Stretto –, che ci fornisce interessanti indizi relativi alla diffusione della MDO nel calabrese meridionale all'inizio dell'età moderna. Ulteriore documentazione archivistica conservata presso le curie di Locri-Gerace e Reggio Calabria è attualmente in corso di analisi.

Pur con le limitazioni legate alla specificità dei due testi (nel primo sono quasi del tutto assenti i pronomi di 1^a e 2^a persona, ad esempio), sembra che il fenomeno fosse, all'epoca, già giunto a un livello piuttosto avanzato di diffusione. Tutti i pronomi personali, compresi quelli di 3^a persona (ess. 1-2) prevedono l'uso

della marca; inoltre, gli esempi (3-4) mostrano una estensione della MDO anche ad altre forme pronominali, mentre in (5) si osserva la MDO estesa anche a sintagmi [+umani] con determinante esplicito:

1. ννό αββαντοῦνάρη **α ννούη** (Barb. gr. 316, f. 34r, l. 7) no abbandunari **a nui** ‘non abbandonarci’
2. advisandoci **a noi** d'ogni cosa (Denisi 1983: 379) ‘avvisando noi di ogni cosa’
3. σαντίφικα **α κιλλι** κι α ττία ἄννου σπιράντζα (Barb. gr. 316, f. 33v, l. 17-f. 34r, l. 1) santifica a chigli chi a tia hannu spiranza ‘santifica coloro che sperano in te’
4. reprinteranno **a tutti quelli che biastemano** (Denisi 1983: 214) ‘riprenderanno tutti quelli che bestemmiano’
5. se nelle loro chiese hanno lasciato predicare **a li preti**, secolari o regolari, senza licenza di S.S. rev.ma. (Denisi 1983: 101) ‘se nelle loro chiese hanno lasciato predicare i preti, senza licenza di S.S. rev.ma’

In quest’ultimo esempio si osserva un complesso verbale causativo con *lasciare* + verbo all’infinito (*predicare*), in cui la presenza del verbo in forma infinitivale impedisce al soggetto incassato di ricevere il caso nominativo, motivo per cui esso viene realizzato come oggetto diretto del predicato causativo complesso (Ledgeway in c. di stampa). Questa tipologia di costrutti è diffusa anche in italiano standard e italiano settentrionale, dove, peraltro, l’estensione iniziale della MDO ha interessato proprio i causativi (cfr. Benincà 1988; Berretta 1991).

La raccolta di nuove testimonianze linguistiche provenienti dalla Calabria tardo-medievale e moderna permette di osservare una diffusione della MDO coerente con quanto osservato per altre varietà della Romània; si osserverà come, in effetti, anche in calabrese l’estensione dell’uso della marca abbia con tutta probabilità seguito lo schema tipico dell’evoluzione della MDO, marcando inizialmente i pronomi ed estendendosi in seguito ad altre categorie pronominali e nomi propri, fino ad arrivare a marcare nominali complessi [+umani]. I dati ottenuti dallo spoglio dei testi in calabrese antico saranno comparati con quelli ricavati dalle inchieste sul campo, che verranno condotte nella costa Jonica reggina e nell’area dello Stretto attraverso l’applicazione delle metodologie di indagine già impiegate nell’area Lausberg da Truncellito (in stampa), allo scopo di delineare l’evoluzione diacronica della MDO nell’estremo meridione della Calabria.

Bibliografia

- Benincà P. (1988). *L’ordine degli elementi della frase. Costruzioni con ordine marcato degli elementi*, in Renzi L. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. 1: La frase. I sintagmi nominale e preposizionale, Bologna, 129-194.
- Berretta M. (1991). *Note sulla sintassi dell’accusativo preposizionale in italiano*, «Linguistica» 31, pp. 211-232.
- Croft W. (2003). *Typology and universals*, Cambridge.
- De Angelis A. (2019). *Articolo espletivo e marcatura differenziale dell’Oggetto nel dialetto reggino di San Luca*, in «L’Italia Dialettale» 80, 59-76.
- Denisi A. (1983). *L’opera pastorale di Annibale D’Afflitto arcivescovo di Reggio Calabria (1594-1638)*.
- Ledgeway A.-Schifano N.-Silvestri G. (2019). *Differential Object Marking and the properties of D in the dialects of the extreme south of Italy*, «Glossa: a journal of general linguistics», vol IV, art. 51.
- Ledgeway A. (in c. di stampa). *Parametric variation in differential object marking in the dialects of Italy*, in Irimia M. - Mardale A., *Differential Object Marking in Romance*. Amsterdam.
- Silverstein M. (1976). *Hierarchy of features and ergativity*, in Dixon R. M.W. (a cura di), *Grammatical categories in Australian languages*, Atalantic Highlands, 112–171.
- Truncellito G. (in c. di stampa). *La Marcatura Differenziale dell’Oggetto in Calabria: l’Area Lausberg*.